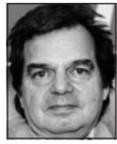


PRIMO PIANO



BADGE PER I MAGISTRATI, PLEBISCITO PER BRUNETTA
La proposta di dotare i magistrati di un badge, lanciata tra mille polemiche dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta (foto) nel suo affondo contro l'Anm, trova d'accordo la maggior parte degli utenti di Internet che hanno risposto a un sondaggio proposto dal sito internet di Sky.

Alla domanda "Il ministro Brunetta propone di introdurre il badge anche per i magistrati. Sei d'accordo?", infatti, le risposte degli utenti hanno assunto i contorni di un vero e proprio plebiscito. L'84 per cento dei partecipanti ha risposto sì. Solo il 16 per cento invece si è dichiarato contrario a controllare gli orari di lavoro delle toghe

SFASCIO GIUSTIZIA



NEL NOME DEL POPOLO ...MUSULMANO

Processi lenti, cittadinanza veloce: ecco come vogliono farci arrivare ai tribunali islamici



A MILANO

Uccidi un uomo? Rischi solo sei anni di carcere

MILANO - Avevano fatto bere del vino adulterato con sostanze narcotiche a un uomo di 69 anni e, dopo averlo rapinato, lo avevano abbandonato svenuto in una zona periferica di Milano dove l'anziano poi morì per assideramento. Per questo motivo due egiziani sono stati condannati ieri con rito abbreviato dal gup di Milano a 6 e 5 anni di reclusione per concorso in rapina aggravata e morte come conseguenza di altro reato. Il pm aveva chiesto pene maggiori.

La sera del 15 novembre dello scorso anno l'anziana vittima, **Giovanni Ghirardelli**, aveva seguito i due egiziani e un loro connazionale, rimasto ignoto, in un cantiere di via Anasagora, dopo averli conosciuti in Stazione Centrale. I tre fecero bere alla vittima del vino adulterato, poi gli portarono via l'auto, un orologio, una collana, un bracciale, il cellulare e il portafogli. Il cadavere dell'uomo venne ritrovato solo quattro giorni più tardi.

L'arresto dei due egiziani, **Abdalla Salam** e **Ibrahim Khalil**, entrambi 40enni, risale allo scorso gennaio. Ieri la sentenza.

LA LETTERA

Modello d'integrazione. Al contrario

Gentilissimo Direttore,
ho letto che nel Regno Unito le ragazze appartenenti a famiglie islamiche verrebbero giudicate da giudici islamici. Faremo anche noi come in Inghilterra? Mi ricordo che anni fa il Parlamento inglese fu sul punto di approvare la proposta (poi respinta con un solo voto di scarto) di istituire tribunali islamici che applicassero la legge coranica per i musulmani. Finì vorrebbe spianare la strada agli immigrati per ottenere alla svelta la cittadinanza italiana. La proposta delle corti islamiche non tarderà ad arrivare anche da noi, anzi pare che da qualcuno sia già stata avanzata. A questo punto mi chiedo se i problemi connessi alla cittadinanza debbano riguardare solo i tempi per la concessione o non anche e soprattutto i criteri secondo cui concederla. Credo che la cultura di origine faccia la differenza e a mio avviso, comunque, gli attuali dieci anni sono troppo pochi perché vi possa essere una effettiva integrazione, come emerge da numerosi fatti. Dopo aver ceduto ai nuovi venuti le chiavi di casa potremmo accorgerci che l'integrazione non toccherà a loro, bensì a noi. Non crede?

Con i più distinti saluti.

Omar Valentini,
Salò (BS)

ALESSANDRO MONTANARI

MILANO - La giustizia italiana funziona male e le sue molteplici patologie sono fin troppo note. Tra queste la più grave e incontestabile è, in barba al beato candore del principio costituzionale della ragionevole durata, l'eccessiva lunghezza dei processi. L'altro cancro che sta indebolendo il nostro, già fragile, sistema giuridico è l'incertezza della pena e del diritto. Quel che sta accadendo in questi giorni nei Tribunali italiani intorno al nuovo reato d'immigrazione clandestina ne è la fotografia più eloquente: alcuni giudici applicano la legge Maroni considerandola perfettamente costituzionale, altri evitano di applicarne le sanzioni ricorrendo a codici e codicilli ed altri ancora sollevano la questione di legittimità costituzionale. Il risultato è un clima di incertezza che sconcerta i cittadini riducendo il diritto a una sorta di ruota della fortuna, dove neppure chi entra in Tribunale in qualità di imputato o di avvocato di imputato è in grado di prevedere quale sarà il verdetto del giudice.

Le due questioni possono sembrare slegate, ma mentre la giustizia continua a presentare queste gravissime lacune, in Parlamento c'è chi propone di assegnare la nazionalità agli stranieri

dopo soli cinque anni di residenza e a tutti i nati sul suolo italiano. Migliaia, e nel medio periodo milioni, di musulmani acquisirebbero così la cittadinanza con i relativi diritti di elettorato attivo e passivo. Poter votare, infatti, implica anche il poter essere eletti. Equiparati in tutto e per tutto agli italiani di nascita, gli islamici avrebbero perciò molti più mezzi per portare avanti le proprie istanze. Una di queste, come noto, consiste nel piegare il nostro ordinamento a certi precetti del diritto islamico, se non addirittura alla sharia tout court. Domenica scorsa, durante la trasmissione pomeridiana di Canale

5, una donna velata ha sostenuto in modo molto chiaro che i musulmani non dovrebbero essere giudicati da normali tribunali italiani ma da corti islamiche appositamente create.

Chi crede che si tratti di un'opinione isolata coltiva una pia illusione, cosiccome sbaglia chi ritiene che l'introduzione della sharia in un Paese europeo sia uno scenario inverosimile, da fantapolitica. Non è così. Per i musulmani italiani, infatti, si tratterebbe solo di ottenere quel che i musulmani inglesi hanno già da tempo ottenuto.

Nel Paese di Sua Maestà la Regina, infatti, le corti islamiche, rese le-

gali da una falla di una norma del 1996 (l'Arbitration Act), funzionano a pieno regime come Tribunali d'Arbitrato dal 2007. Possono emettere sentenze su dispute commerciali e civili ma siccome i confini del diritto sono sempre labili avrebbero già giudicato anche svariati casi di violenze domestiche. Il "successo" di questi organismi è stato così rapido da sorprendere e preoccupare le stesse autorità britanniche. Il numero attuale delle corti, stimato a seconda delle fonti tra 40 e 85, continua a crescere a grande velocità per la semplice ragione che sempre più cittadini si rivolgono ad esse anzi-

Racconta in un libro l'Islam

Proiettili e lettere minatorie all'autore

ALESSANDRO MORELLI

Lettere minatorie, proiettili, minacce. Questo il prezzo della verità, se il tema di cui si parla è l'Islam.

Questa volta a "colpire" la sensibilità maomettana è il libro di **Nello Rega** "Diversi e divisi - Diario di una convivenza con l'Islam" con introduzione del ministro **Luca Zaia** che ha la "colpa" di aver scritto della difficile convivenza tra cristiani e islamici.

La vicenda è nata quando l'autore, giornalista Rai, ha

annunciato di aver deciso di scrivere una storia d'amore tra un italiano e una donna sciita. Da quel momento gli estremisti islamici l'hanno preso di mira.

«Nonostante le minacce siano sempre più massicce e dirette non mi farò intimidire e continuerò nel mio lavoro e a credere nelle mie idee - ha spiegato l'autore durante la presentazione del libro - Ringrazio per la solidarietà espressa nei miei confronti. Il mio libro è una riflessione sull'Islam, privo di pregiudizi e